scienziati

MORTO GRIFFIN, RUPPE IL TABÙ DEL PENSIERO ANIMALE

È morto Donald R. Griffin, lo scienziato statunitense che ha rivoluzionato lo studio della zoologia sostenendo l'esistenza di un pensiero e di una coscienza negli animali. Aveva 88 anni. Professore emerito di zoologia alla Rockefeller University, Griffin battezzò una nuova branca dell'etologia, cioè lo studio del comportamento animale, quando nel 1978 sostenne - rompendo un tabù secolare - che gli animali avevano la capacità di pensare e ragionare. Griffin riassunse le sue teorie destinate a creare grande scalpore nel mondo scientifico nel libro *L'animale consapevole* (1978). Ha poi sviluppato la sua indagine in *Cosa pensano gli animali* e *Menti animali*.

l'appello

BENI CULTURALI, IN DIFESA DEL «REGOLAMENTO MELANDRI»

«Mai il nostro patrimonio storico-artistico-paesistico è stato in pericolo come oggi. Mai»: è con questo grido d'allarme che si conclude l'appello diffuso ieri dal cartello di associazioni che si battono per la tutela dei nostri beni culturali, Italia Nostra, Wwf Italia, Assotecnici, Associazione Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza. L'appello ha un obiettivo tutt'altro che generico: è per la difesa del regolamento 283 del 2000, quello con cui, Giovanna Melandri ministro dei Beni Culturali, si stabilivano criteri, tempi e procedure per l'apposizione dei vincoli e per l'eventuale alienazione di pezzi del patrimonio pubblico. E che ora, nonostante le ripetute assicurazioni di Urbani, «verrà travolto e cancellato» spiegano le associazioni. È un appello che entra nel merito di un nodo politico che sta affiorando in queste settimane: la strategia di dismissione dei nostri beni, per fare cassa, è un'invenzione del governo di centrodestra, che opera così una rottura totale con una secolare tradizione di tutela, oppure ha le sue radici negli anni di governo dell'Ulivo? Della seconda tesi il sostenitore più acceso, nel saggio *Italia s.p.a.* come in recenti prese di posizione (per esempio al convegno svoltosi a Pisa giovedì 6 novembre), è Salvatore Settis. Ora, il documento delle associazioni ricorda come esse stesse abbiano contribuito, durante il governo di centrosinistra, al regolamento Melandri, e ne illustra la filosofia. È vero che già in esso c'era il principio del «silenzio-assenso» per la dismissione dei beni introdotto ora dall'articolo 27 del decretone allegato alla Finanziaria? «Al contrario... esso non contempla *in alcun modo* il meccanismo del silenzio/assenso» spiega: il regolamento prevede che entro due anni Regioni, Province e Comuni trasmettano al Sovrintendente regionale l'elenco dei beni di loro proprietà e che il Sovrintendente abbia altri due anni per stabilire quali siano alienabili. In più, che se un bene «non» viene inserito in quegli elenchi, esso «non» è alienabile. In caso di cessione ai privati, che essa venga accompagnata di vincoli precisi di conservazione, destinazione d'uso ecc.., il cui mancato rispetto farà decadere la vendita. E con diritto di prelazione all'acquisto per Ministero, Regione, Provincia, Comune. Idem per i beni dello Stato ancora non vincolati. Per essi, in caso di inerzia del Sovrintendente, si prevede la nomina di un commissario ad acta che operi in sua vece. Anche qui, rileva il documento, secondo una filosofia che è il contrario del silenzio/assenso. Del regolamento Melandri, e delle altre norme vigenti, conclude l'appello, le associazioni chiedono la «difesa strenua» in «questo delicatissimo momento di attracco frontale ai centri storici, al paesaggio e all'ambiente italiano».

m.s.p.

Lo Struzzo che non nasconde la testa

Einaudi compie settant'anni: una storia editoriale che ha segnato la cultura di un secolo

Oreste Pivetta

Italo Calvino con Aldous Huxley e Giulio Einaudi

Con Leone Ginzburg ebbe inizio l'avventura editoriale della Einaudi in via Arcivescovado 7, a Torino... Oltre alla *Riforma Sociale*, venne ripresa la rivista fondata da Cesare De Lollis, *La Cultura*... Il mio ufficio, il mio primo ufficio, era composto di due stanze e un soffittone, usato come magazzino. Avevo disegnato io stesso i mobili dello studio, poltroncine coi braccioli tutt'uno con le gambe, in piena noce, indistruttibili.... Così Giulio Einaudi ricorda i giorni della nascita della casa editrice nel novembre di settant'anni fa, in un libro, *Frammenti di memoria* (pubblicato da Rizzoli). In quella stessa casa era stata la sede dell'*Ordine Nuovo* di Antonio Gramsci. «Si progettano grandi collezioni, tra cui i *Saggi*, esce il *Pensiero politico italiano* di Luigi Salvatorelli... Pensavamo a un progetto editoriale con interventi nel campo della storia, della critica letteraria e della scienza e con l'apporto di tutte le scuole valide, non appiattite dal prevalere della politica sulla cultura...». Nel 1935 vengono arrestati.

Einaudi, Pavese, Leone Ginzburg, letterato politico come lo definì Norberto Bobbio, morto in carcere dopo le torture nel 1944, e poi il gruppo dei romani, Giaime Pintor, caduto nella resistenza sulla linea di Castelvolturno nel 1943, Muscetta, Alicata, Giolitti.

GIOVANI NELLA CRISI

Einaudi nasce nel 1912, Pavese nel 1908, Ginzburg nel 1909. Pintor era tra i più giovani: 1919. Vivono tutti la cultura degli anni trenta, nella crisi del secolo, tra l'affermazione del fascismo in Italia e del nazismo in Germania. Leggono Kafka, Nietzsche, Husserl, Heidegger, Huizinga, fanno esperimento dei loro progetti editoriali, stampando riviste, sia economiche che letterarie e scientifiche, esponendosi all'attualità del dibattito, alle correnti più fresche e nuove del pensiero. Nella stagione del fascismo, non ci si libera facilmente dalla cultura del fascismo, ma si può tentare di aggirarla. In questo Einaudi condivide l'esperienza di una parte dell'intellettualità italiana, che non è fascista, ma non è ancora antifascista.

DOPOGUERRA

Il dopoguerra della Einaudi, è ancora Einaudi e Pavese e poi Vittorini e Fenoglio, i Gettoni di Vittorini, la grande letteratura italiana, Carlo Levi, Primo Levi, Natalia Ginzburg ed Elsa Morante, Calvino, Volponi, Manganelli, Sciascia, Lalla Romano. È anche il *Politecnico*, l'invenzione di Vittorini, che raccoglie attorno a sé Felice Balbo, Franco Fortini, Arturo Carlo Jemolo, Oreste del Buono, Stefano Terra, Michele Rago e tanti altri, in un settimanale forte di spirito antifascista e di una spregiudicata attenzione alle novità del dopoguerra, senza eludere un problema centrale: il rapporto tra cultura e militanza politica. Suonare il piffero per la rivoluzione. Finì nello scontro tra Vittorini e Togliatti. Giulio Einaudi dirà (al teatro Eliseo, nel 1977): «In questa polemica si espresse la drammatica incomprensione di due posizioni che avrebbero potuto fare molta strada insieme».

GRAMSCI TOGLIATTI

Nel 1947 esce la prima edizione delle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci. Nei quattro anni successivi, fino al 1951, compaiono i sei volumi dei Quaderni del carcere, a cura di Felice Platone, «in un momento storico - ricorda Einaudi - in cui incombevano Stalin e l'ombra di Zdanov». Incombeva anche Togliatti, che avrebbe seguito da vicino l'edizione critica dei Quaderni, di Valentino Gerratana e conclusa nel 1975. Undici anni di attenzioni meticolose. «Ci vorrà un po' di tempo», aveva previsto Togliatti.

MERCOLEDÌ Bisogna immaginare la riunione del mercoledì. La gestione collettiva si rappresentava in quella riunione di collaboratori e consulenti. Dopo Leone Ginzburg, Pavese, Vittorini, Calvino, Luciano Foà, Giulio Bollati, Daniele Ponchiroli e poi la generazione più vicina di Paolo Fossati, Ernesto Ferrero, Guido Davico Bonino, Piero Gelli, Vittorio Bo... Discussione vera, confronto di idee diverse, scontri, divisioni. Anche questo dava il segno del pluralismo, che si traduceva in titoli e autori. Ancora Luisa Mangoni propone un'autentica sceneggiatura di quelle giornate e delle loro premesse. Ad esempio, l'8 maggio 1963, quando Raniero Panzieri presentò il libro di Goffredo Fofi sulla classe operaia torinese. Il 3 ottobre Einaudi scriverà a Fofi: «Alcune settimane fa Renato Solmi mi sottopose alcune pagine del suo libro che supponeva mi avrebbero lasciato perplesso per i riferimenti a persone, Enti e società...». Sul libro di Fofi il consiglio einaudiano si lacerò. Si andò al voto e Fofi fu bocciato. «Una crisi senza precedenti», disse Einaudi. Cesare Cases indicava la questione di fondo nell'ormai ineludibile affermarsi dell'industria culturale. Stava arrivando il Sessantotto, che in Einaudi si chiamerà Marcuse, Fanon, Vance Packard, Paul Sweezy, Ronald Laing...

L'ALTRA CRISI

L'altra crisi dell'Einaudi fu economica. Negli anni ottanta capitò anche questo e suscitò emozione e magari scandalo. L'Einaudi sopravvisse e cominciò quest'ultima stagione. Nel 1999 Giulio Einaudi morì. La sua casa editrice entrò nell'universo Mondadori e quindi nell'universo Fininvest. Adesso Einaudi significa ottomila titoli, duecento novità all'anno, seicento ristampe, un presidente, Roberto Cerati, che è la storia di ieri e di oggi. Cerati aveva cominciato a lavorare per Einaudi nel 1945. S'occupava della rete commerciale.

PRESENTE E FUTURO

Settant'anni sono molti. I futuri dieci o venti o trenta anni (per arrivare a cento) della gloriosa casa editrice sono nelle mani di alcuni signori tra i quali un genovese di anni quarantasette, da dodici in via Biancamano, nell'editoria da venti (prima in Marietti, poi alla Garzanti), raffinato scrittore in proprio (due prove ricordiamo: il borgesiano Isolario e il più narrativo Vite senza fine): Ernesto Franco, direttore editoriale. Senza offesa, è l'ultimo anello di una catena di romanzieri, saggisti, poeti, redattori editoriali, consulenti, grafici, librai, mercanti, distributori,, addetti stampa. Deve ascoltare.

Caro Ernesto, come ti sei sentito la prima volta in via Biancamano?

«Emozionato come chiunque entrasse in queste sale bianche. Sorpreso di fronte a un modo di lavorare molto singolare, nel senso dell'esercizio collettivo. A guidare era ancora Giulio Einaudi, curioso di tutto, appassionato di grandi imprese ma anche di piccole iniziative. Un maestro che insegnava, mostrando come faceva lui, senza mai che dicesse: ora tengo lezione».

C'è un metodo Einaudi?

«L'investimento culturale forte, lontano da ogni estetismo della professione. E' l'idea di un'editoria in prima linea e su un doppio fronte: quello della storia, della misura del passato, e quello del confronto con il futuro sempre a intuire, o a cercare di intuire, le mosse della cultura contemporanea più vivace. Operazione difficile e rischiosa in un tempo che non conserva nulla».

Oltretutto con un vincolo, perché i bilanci contano anche per voi. Come si combinano cultura e quattrini?

«Con un'alchimia quotidiana e tenendo un doppio passo. Diciamo, tanto per intenderci, la ricerca degli autori e l'attenzione ai fenomeni della cultura. Quando si trova un vero autore la storia è lunga: si vive prima nell'effervescenza della novità, poi l'autore matura, diventa catalogo, e finalmente la sua opera si sedimenta come ricchezza nella cultura di un paese. I "fenomeni" sono una cosa diversa, sono più spesso epifenomeni, emergenze fragili che tuttavia contribuiscono a disegnare il profilo della cultura contemporanea. Ma anche di questi un editore che non si pensi come la biblioteca di un museo ma come un interlocutore dei propri contemporanei deve saper tenere il giusto conto».

Veniamo ai soldi: così, su questo passo doppio, nascono i best sellers?

«Il problema è presentare il libro in modo corretto. Trovare ad ogni libro i lettori suoi propri e non quelli di un altro libro. Se presento un libro di filosofia teoretica devo immaginare di rivolgermi al suo pubblico e di avvicinarmi a quello. Non posso proporlo come un'altra cosa, come fosse un libro per tutti piuttosto che per un ristretto numero di specialisti: ingannerei il lettore che mi ha dato fiducia, lo tradirei, sprecherei tempo e quattrini in campagne promozionali disastrose, adatte magari ad un giallo o a un romanzo d'amore. In qualche modo, anche dal punto di vista editoriale, ogni libro contiene i suoi lettori».

Siccome festeggiamo i settant'anni, parliamo di qualcosa che vi ha ringiovanito: i Tascabili e poi Stile libero. .

«Quella dei tascabili era una lacuna per chi peraltro disponeva di un catalogo ricchissimo. Stile libero è una delle invenzioni più brillanti di questo decennio, merito di Severino Cesari e di Paolo Repetti, che stanno a Roma...».

Dualismo einaudiano. Torino-Roma... Prima era Torino-Milano, Pavese-Vittorini.

«Stile libero, vivacissima, a scoprire talenti, a riscoprire i generi e il loro intreccio, il fumetto, con fantasia e senso di un nuovo pubblico. Ad esempio introdusse il libro abbinato alle cassette vhs».

Campo di sperimentazione?

«Sì, in dialogo con il resto della casa editrice, con assoluto e reciproco stimolo. Stile libero è così perché è Einaudi».

Nel senso che anche nelle trasgressioni vive la cultura di famiglia?

«Certo, quella Einaudi è una tradizione della rottura, del cambiamento. Penso alle proposte di narrativa straniera, da McEwan a Mark Haddon, da Yehoshua a Faber a Coetzee, il Nobel di quest'anno, a Franzen. Penso alla ricerca e alla cura dei narratori italiani, che naturalmente non nomino ma in cui tutti crediamo. Penso alla saggistica rinnovata da Carlo Bonadies. Anche una collana così antica come la Piccola Biblioteca Einaudi ha saputo interrogare in modo nuovo il mondo degli studi, penso a saggi come quello di Joseph Stieglitz su *La globalizzazione e i suoi oppositori*».

Sto leggendo un libro molto bello, «La politica perduta», di Marco Revelli. E così arriviamo all'ultimissima collana, le Vele. Saggi brevi, battaglieri, d'attualità.

«Vele è una collana di novità, costruita interrogando autori che hanno una loro storia culturale alle spalle. Come mi diceva Luciano Gallino: non avrei scritto queste cento pagine sul declino del sistema industriale italiano se non vi avessi lavorato una vita. Vele è anche un modo per avvicinarsi a un lettore che in questo momento di crisi della cultura ha di fronte a sé grandi domande e non s'accontenta più di una battuta per risposta...».

I prossimi appuntamenti?

«Intanto una riflessione di Salvatore Settis su futuro del classico, cioè sul tessuto culturale che fa l'identità di un paese come l'Italia. E poi Mario Perniola. È pronto il titolo: *Contro la comunicazione*. Se penso ai progetti futuri, uno che mi sta a cuore riguarda i tascabili. Ma non posso anticipare...».

Comunque vi date un futuro?

«Il futuro consiste in ciò che sta nella testa degli uomini. È fatto di un ricordo e di un desiderio, mai dell'uno senza l'altro. Si è visto come il libro debba trovare vie nuove per arrivare ai lettori. Il festival di Mantova è stata un'occasione per capire come stiano mutando i rapporti tra libri e lettori. La lettura è sempre solitudine, ma è solitudine nel dialogo. Unisce, crea una comunità. È una reazione alla estraneità reciproca di tanti nostri momenti. Non riesco a immaginare come questo universo di uomini, lavoro e desiderio possa vivere senza un libro».

> Torino: dall'ufficio di via Arcivescovado nei giorni del fascismo alla costruzione ideale di un paese democratico

> Intanto Ernesto Franco, direttore editoriale, ci racconta il presente e ci anticipa qualcosa del futuro

iDS

per una finanziaria rivolta al futuro e dalla parte delle giovani generazioni

Campagna di ascolto di associazioni, imprese, forze sociali, sindacati

economia
impresa
lavoro
diritti
innovazione

Incontro promosso dalla Sinistra Giovanile e dal Coordinamento parlamentari Under 40 DS-Ulivo:

Margherita Coluccini, Marco Filippeschi, Marcella Lucidi, Giuseppe Lumia, Giacomo Mancini, Alessandro Maran, Raffaella Mariani, Andrea Martella, Giovanna Melandri, Alberto Nigra, Roberta Pinotti, Marina Sereni

Hanno assicurato la loro presenza:

Mauro Agostini, Giorgio Bogi, Valerio Calzolaio, Renzo Innocenti, Beatrice Magnolfi, Elena Montecchi, Nicola Rossi

Sono stati invitati:

ACAI, ACLI, CDO, CGIL-CISL-UIL, CIA, COLDIRETTI, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI-CNGI, CNA, GIOC, GIOVANI INDUSTRIALI, LEGA COOP

Introduce: **Piero Ruzzante**

interviene: **Stefano Fancelli**

Conclude: **Luciano Violante**

Un secondo incontro su cultura, formazione, stato sociale, terzo settore si terrà giovedì 27 novembre alle ore 15.00

A cura dell'Ufficio comunicazione www.deputatids.it

deputati dS l'ulivo

Lunedì 17 novembre 2003 ore 15.30
Sala Idee in cammino
Via degli Uffici del Vicario, 21- ROMA